

LA STAMPA

A Firenze sono cominciate le arringhe: ormai è un uomo morto

Pietro Pacciani in aula e il testo di una delle sue poesie

«In questa aula può finire la sua esistenza»

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Il mostro? I mostri, piuttosto, tuona l'avvocato Pietro Fioravanti, che ha iniziato la tre giorni degli avvocati e poi passerà il testimone all'avvocato Rosario Bevacqua. Non soltanto difende Pietro Pacciani, accusato di essere l'assassino delle coppie, ma quasi vive con lui in totale omosessualità per Pacciani, e soffre, più di quanto potrebbe fare un difensore qualunque, «Ti sei il mostro di Firenze?», questo il dicono! Io amo quest'uomo, perché è sprovveduto, certo in qualche momento è stato bugiardo, ma dev'essere difeso. Pacciani è un uomo morto: oggi aveva 120 di pressione minima, è morto, finito. Sì, quest'uomo può finire la sua esistenza qui, con una condanna. È un mostro in provetta e oggi vanno di moda i prodotti in provetta. Come dire: assolvete, giudici, assolvete, o ce l'avrete sulla coscienza.

È un'arringa lunga, complessa, sofferta. Fioravanti parla per tutto il giorno. Se l'accusa non aveva altro che indizi, sia pure numerosi e concordanti, da offrire a una corte sempre più incerta e tormentata, la difesa, per il momento, non ha dato una sola prova dell'estraneità dell'imputato: dovrebbe essere sufficiente, dice un apprezzabile teorista secondo la quale tocca agli accusatori dare la prova, ma c'è il rischio che l'economica punto di vista venga ignorato, tanto più che sul vero scoglio, il blocco da disegno tedesco, non spende una sola parola di spiegazione. E questo rischio l'avvocato Fioravanti lo avverte e si affanna a sottolineare come il Pietro sia una vittima, come contro di lui siano stati fatti trucchi. Certo, sospira, se avesse detto qualche bugia in meno e avuto un po' di coraggio in più...

L'avvocato parla con lodevole passione e Pacciani ascolta e piange. «Avvocato, sia andando bene, rincuora il suo difensore che alle 13 chiede un time-out perché è proprio stremato.

Sia chiaro, aveva esordito, io non potrei mai difendere il cosiddetto mostro. È a nome del Pietro chiede il permesso di rivolgere un



«Pacciani, mostro in provetta»

Il difensore: «Pochi fatti, tanti trucchi»

deferente saluto ai genitori delle sedici vittime e di versare una lacrima sulle loro tombe». Astuzia di legge? Ma no, Fioravanti è un sensitivo, lo dicono tutti. Poi aveva letto l'ultima composizione del Pietro: il pensiero del povero carcerato, che si conclude con una querela amara. «Io lavoravo tanto nella vita... / pensando al sacrificio che ho provato... / speriamo che questa lotta sia finita... / forse era meglio se non ero nato...».

Sì, Pacciani è in quest'aula soltanto perché «è la via più facile», è del Mugello, sa scuoiare le bestie, ha provato a imballare. Ma le prove sono un'altra cosa. Le prove, naturalmente a discarico, sono contenute nella sentenza (firmata dal giudice Mario Rotella, sottolinea il difensore. Ed è singolare, perché con quella sentenza sparivano dall'indagine sui serial killer tutti quelli del clan dei sardi, inondati fin dal primo delitto. La sera a Signa 1968, indagini dirette da un magistrato che oggi è diven-

SALERNO

Falsi invalidi: 2 in cella

SALERNO. Truffa in ospedale. Il primario certificava false invalidità dopo false visite ambulatoriali. Al momento della diagnosi indicava la protesi adatta al problema e affidava il malcapitato al tecnico complice. Piccoli problemi di udito diventavano invalidità con una sola soluzione: l'acquisto della protesi, che veniva di fatto effettuata su «consiglio» di un notaio primario, e di un rappresentante dell'altrettanto nota azienda che commercializza i microamplificatori. In carcere sono finiti il prof. Pasquale Consalvo, 64 anni, di Nocera Superiore, primario del reparto di otorinolaringoiatria all'ospedale di Cava dei Tirreni, ed il napoletano Elio Pierucci, 46 anni, rappresentante dell'Amplifon. Le imputazioni: abuso d'ufficio, peculato, falsità ideologica, e per il primario anche il sequestro di persona. Il prof. Consalvo ha rinchiuso un collega in uno sgabuzzino, probabilmente a seguito di una lite. [p. 1]

tutte cose alle quali, purtroppo, noi non eravamo presenti perché non avevano i soldi. E mentre parla scorre il canovaccio scritto a mano, e quasi a sottolineare un'altra verità, il presidente Enrico Ongibene,

il giudice a latere Michele Polvani e il pubblico ministero Paolo Cannessa prendono appunti.

Trucchi, inganni, dunque. «Non sono così imbecille da pensare che la Squadra antimostro abbia messo la cartuccia calibro 22 nell'orto di Pacciani. Non è quello il trucco a cui mi riferisco, ma è mostrare quest'uomo per quello che non è, dire: «È lui il mostro», solo perché questo un salto logico, un assioma. Quel primo duplice delitto, per il quale un sardo, Stefano Mele, marito della donna uccisa, si autotaccò, i responsabili sono quelli del clan, quelli che avrebbero dato vita a un tribunale di famiglia», sottolinea il difensore. «Pacciani era lontano 77 chilometri, quella sera. Aveva lavorato tutto il giorno. E quella fu una classica esecuzione, senza alcuna connotazione sadico-sessuale. Ma il legale non si arresta ai dubbi sul «clan», gli stessi interrogativi sono stati condivisi dall'avvocato Luca Santoni

Franchetti, che pure è rappresentante di parte civile. Fioravanti va oltre: «Dov'è la prova che l'arma sia unica? Il pm l'ha detto tra le righe, quando voleva negare che Mele è l'autore di quel delitto. Perché allora è scattata una cosa precisa: Mele prima ha negato poi ha confessato. Sì, insiste Fioravanti, bisogna frugare altrove: Salvatore Vinci, uno del gruppo sardo, è il rifiuto di questa società. E questo è un processo di sofferenza per il quale ho avuto paura, paura a indossare la toga, che non è un paravento, e non è un preservativo». I fratelli Vinci, Salvatore, oggi latitante, e Francesco, ammazzato e bruciato un anno fa; Stefano Mele. Ecco, proprio in quel gruppo occorreva frugare, perché, ha aggiunto Fioravanti, ogniqualvolta uno di loro finiva in carcere, il mostro uccideva. Per chiaro che avevano arrestato un innocente? Forse. Suggestivo? Non soltanto.

Vincenzo Tessandori

Procura di Roma

Caso Ylenia Un'inchiesta anche in Italia

ROMA. La procura della Repubblica presso il tribunale di Roma indagherà sulla scomparsa, avvenuta nel gennaio scorso negli Stati Uniti, di Ylenia Carrisi, figlia di Romina Power e Al Bano. Lo spunto per avviare un'indagine che sino ad oggi, a quanto pare, non è stata mai aperta da alcun ufficio del pubblico ministero italiano, è stato fornito al sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori da un esposto-denuncia presentato nel maggio scorso dall'investigatore privato di Perugia Ramiro Rossi.

È stato lui, presidente della «World Association of Detectives», il 4 aprile scorso, a diffondere la notizia che Ylenia era viva nella Repubblica Dominicana.

La «rivelazione», poi smentita, gli costò la sospensione della licenza di investigatore, licenza che qualche tempo fa gli è stata restituita dalla prefettura di Perugia.

Assistito dall'avvocato Mariano Rotiani, e facendo riferimento a tutte le periodiche notizie che organi di informazione diffondono sulla vicenda di Ylenia, Rossi chiede al magistrato di svolgere indagini, rivendicando la serietà dei risultati ai quali è giunto occupandosi personalmente del caso e respingendo tutte le illazioni che sono state fatte sulla sua serietà professionale.

Ramiro Rossi sarà interrogato dal pm Iori il 28 ottobre prossimo.

Ma a determinare l'esame da parte di Iori del fascicolo sono state le recenti notizie di stampa, che hanno formato argomento di servizi televisivi, sulla sorte di Ylenia. Nell'esposto inviato alla magistratura, Rossi indica una serie di circostanze e di persone sulle quali sollecita la procura a svolgere approfondite indagini.

Da Cellino, Al Bano ieri sera è tornato a chiedere il silenzio stampa: «Se ci saranno novità, di qualunque tipo, sarò io a darle», ha detto il cantante, «ma, per favore, creiamo un solo tra una telenovela ed una tragedia».

[r. cri.]

PEUGEOT 306. LA STRADA E' LA SUA PREDA.

VERSIONE XS 1600

Inconfondibile nella linea, implacabile nella presa: è Peugeot 306, la dominatrice della strada.

La sicurezza in pugno. Doppie barre di rinforzo laterali, struttura a deformazione progressiva, cinture con pretensionatore, disponibilità di Airbag e ABS. Dinamica Ottimizzata delle Sospensioni (D.O.S.), avantreno con barra stabilizzatrice, retrotreno auto-adattivo.

21 modelli di bellezza. Peugeot 306: 21 versioni, a 3 e 5 porte, benzina e Diesel, da

71 a 150 cavalli, automatica, cabriolet e ora anche berlina.

La superiorità si è fatta strada. La linea, la tenuta di strada, le prestazioni, la sicurezza e persino il silenzio: Peugeot 306 ha tutto per piacervi, anche la comodità del servizio **PEUGEOT ASSISTANCE.**

Peugeot 306. L'Antagonista. Da lire 21.540.000* CHIAVI IN MANO

FINO A 20 MILIONI IN 24 MESI A TASSO ZERO**

PEUGEOT

*Esclusa tasse regionali (A.R.) E.T. Offerta non cumulabile con altre in corso, valida fino al 30/11/1994 per tutte le vetture disponibili presso i Concessionari Peugeot. Salvo approvazione Peugeot Finanziaria
 ** Versione 306 3 porte 1360 XR - Prezzo: L. 21.540.000 - Anticipo: L. 1.540.000 - Importo da finanziare L. 20.000.000 - Spese apertura pratica: L. 200.000 - N° 24 rate da L. 833.400 - T.A.N. 0% - T.A.E.G. 0,98%